

315. ¹ «La tattica generale del nemico rispetto ai principianti consiste nel porre impedimenti e ostacoli. (...) Per esempio: “Come potrai passare tutta la vita in tanta penitenza, priva della gioia dei parenti, degli amici, dei beni, in una vita così solitaria, senza un po’ di pace? Non c’è altra maniera di salvarti senza tanti pericoli?”. Ci dà ad intendere che avremo da vivere una vita più piena di sofferenze che mai altro uomo abbia vissuto, ma non ci dà ad intendere i tanti conforti e le consolazioni che di solito il Signore concede a chi sceglie di soffrire con il suo Creatore e Signore» (*Epp* I, 100).

Di questo – dirà subito Ignazio – si incarica lo spirito buono: cfr. nota 4.

² L’A 8, riportato in nota 6 a /314/, continua così: «...Si sentiva vuoto e deluso. Invece andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia».

Vuoto-delusione, soddisfazione-gioia: due stati d’animo con differenti cause. «Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; meravigliato di quella diversità, cominciò a riflettervi: dall’esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l’altro di Dio».

Anche a Manresa visse «un accentuato alternarsi di stati d’animo opposti. A volte si sentiva così arido da non sentire gusto alcuno nella preghiera», mentre «altre volte sperimentava, forte e improvviso, lo stato d’animo contrario, tanto da sembrargli scomparsa ogni tristezza e desolazione: era come quando ci si toglie la cappa dalle spalle» (A 21).

Forte di queste esperienze, il santo avvisava chi attendeva agli *EE* di non preoccuparsi più di tanto per la varietà degli stati d’animo cui andava incontro. Aveva detto a María de la Flor che, durante il «Mese, la prima volta si sarebbe sentita molto contenta, non sapendo perché, mentre la settimana successiva si sarebbe sentita molto triste», e ancora che, «entrando nel servizio di Dio, doveva subire tentazioni da parte del nemico». In realtà, la de la Flor aveva provato «grandissima tristezza», per ben quattro volte, e «nessuna cosa le sembrava bene», solo che, «stando in questa tristezza, quando parlava con Ínigo e Callisto le passava tutto» (FD 334s).

Anche le Benavente, madre e figlia, trovandosi in «grandissime tristezze», chiesero «che cosa stesse succedendo e da dove provenivano quelle tristezze». La risposta di Ignazio: «Dato che erano entrate nel servizio di Dio, era opera del diavolo».

Anzi, «Ignazio e Callisto avevano molto piacere nel vederle nella tristezza e nella sofferenza, perché dicevano che stavano entrando nel servizio di Dio» (FD 335). Cfr. nota 1 a /131/.

³ «Per l’amore di Dio N. S. – scrive Ignazio a Inés Pascual – conservate sempre la volontà di andare avanti, evitando sempre ciò che potrebbe trattenervi. Agendo così la tentazione non avrà alcuna presa su di voi» (*Epp* I, 71).